Orizzonti Nuovi linguaggi

Risvolti
di Giulia Ziino

La biblioteca di Gerusalemme

Avrebbe dovuto essere inaugurata in grande stile alla fine di ottobre ma la guerra ha cambiato i programmi. È la nuova Biblioteca nazionale di Gerusalemme, progettata dallo studio svizzero Herzog & de Meuron: 46 mila metri quadrati di spazio, 11 piani, un auditorium da 480 posti. Circa 5 milioni i volumi custoditi. Negli archivi troveranno posto anche i materiali sugli attacchi del 7 ottobre che la biblioteca sta raccogliendo.

L'Intelligenza artificiale, quando risponde alle nostre domande, traduce dall'inglese, e lo ammette. Ma pur confondendo analisi grammaticale, logica e del periodo, riconosce anche errori riguardanti il significato. Abbiamo messo alla prova **ChatGPT**

L'IA-taliano

di GIUSEPPE ANTONELLI

Nel film di Stanley Kubrick *2001: Odissea nello spazio*, capolavoro del 1968, a un certo punto viene intervistato il computer di bordo presentato come «l'ultimo ritrovato in fatto di macchine pensanti: il calcolatore Acca A Elle 9000, che può riprodurre (alcuni esperti preferiscono la parola "imitare") la maggior parte delle attività del cervello umano, con una velocità e una sicurezza incalcolabilmente maggiori». Alla prima domanda, Hal 9000 risponde tra l'altro: «Noi siamo, senza possibili eccezioni di sorta, a prova di errore e incapaci di sbagliare». Ogni ragionamento sulla cosiddetta Intelligenza artificiale (IA) e sulla narrazione che oggi l'accompagna dovrebbe forse ripartire da qui. Dalla radicale differenza tra *riprodurre* e *imitare*, innanzi tutto; per cui c'è chi considera ChatGPT e gli altri Llm (*Large Language Model*) nient'altro che *stochastic parrot*: pappagalli che imitano il linguaggio umano basandosi su calcoli probabilistici. E dall'illusione di infallibilità, difficilmente conciliabile con l'avviso della pagina iniziale di ChatGPT, in cui l'utente viene avvertito (in inglese) che il software «può commettere errori» e invitato a «verificare le informazioni importanti».

L'oracolo non sa di non sapere

Il primo limite di ChatGPT, in effetti, è che non sa dire «non lo so». Se gli si chiede chi ha tradotto la prima edizione del *Candide* di Voltaire (anni e anni di ricerche umane non sono bastati a scoprirlo), risponde dapprima «Melchiorre Cesarotti nel 1785», poi «Lorenzo Magalotti nel 1759»; poi — riferendosi allo stesso anno — fa il nome di Giuseppe Baretti e ancora quello di Gianfrancesco Busenello (morto il 27 ottobre del 1659). Ogni volta, risollecitato, si scusa per l'errore precedente: ma non si astiene dal ritentare.

Un po' meglio era andata qualche mese fa, quando gli avevo chiesto di rispondere al quesito di un lettore della rubrica del magazine «7» *Lezioni di italiano*. ChatGPT aveva convenuto con lui che il costrutto *a me invece incuriosisce* era scorretto per via della natura transitiva del verbo. Ma poi, riproponendo contraddittoriamente lo stesso costrutto, aveva sentenziato: «Pertanto, la forma corretta sarebbe "A me invece incuriosisce qualcosa"». Nel suo modo di esprimersi — peraltro — spiccava proprio l'evidenza riservata a connettivi come *pertanto* (*inoltre*, *tuttavia*, *in ogni caso*), collocati sistematicamente a inizio di periodo. Come se la macchina fosse stata addestrata a sottolineare le scansioni logiche; con l'intento di simulare un ragionamento, ma con il risultato di tradire una certa meccanicità. La stessa provocata dal frequente procedere tramite coppie legate per polisindeto («gli editorialisti e gli scrittori», «la grammatica e la sintassi», eccetera): sul binario di abbinamenti binari.

IA IA oh!

Non è facile cercare costanti linguistiche in testi (*output*) che ogni volta sono

Bollati Boringhieri

Il pensiero conta

Quando un libro racchiude un universo

Le novità in libreria

Silvia Bencivelli
Eroica, folle e visionaria

Come si fa a provare l'efficacia di una medicina o di una nuova tecnica medica? Semplice, si sperimenta su se stessi. In alcuni casi è stato fatale, altri invece hanno vinto il Nobel.
Sono i folli, eroici, visionari autosperimentatori raccontati da Silvia Bencivelli.

Leila Mottley
Passeggiare la notte

Nella Top Ten del «New York Times», *Passeggiare la notte* racconta il pregiudizio razziale e la corruzione attraverso la storia di Kiara, teenager dalle possibilità negate, determinata a riscattarsi sulle strade di una California poco conosciuta.

Alison Espach
Questi adulti

Romanzo di formazione insolito e ironico, *Questi adulti* ci racconta la storia di Emily, dall'adolescenza all'età della consapevolezza, restituendoci la lotta di una giovane donna per crescere in un mondo dove adulti e bambini sono a volte pericolosamente indistinguibili.

Massimo Arcangeli
Il generale ha scritto anche cose giuste

Per capire la pericolosità intrinseca delle tesi di Vannacci serve un'analisi puntuale del testo, come quella che qui offre Massimo Arcangeli, linguista autorevole, in grado di rintracciare le radici profonde delle idee del generale, contrapponendo loro i dati fattuali e le controargomentazioni necessarie.

bollatiboringhieri.it

Voci dal mondo
di Sara Banfi

Cobalto rosso sangue

L'8 novembre è diventato virale il video di un uomo che si dava fuoco, in mano il cartello «fermate il genocidio in Congo». Da decenni il Paese è attraversato da conflitti per la competizione sul cobalto, elemento chiave per dispositivi smart e veicoli elettrici e di cui è primo esportatore mondiale. Gli abusi derivanti dalla sua estrazione sono esposti in *Rosso cobalto* di Siddharth Kara (traduzione di Francesco Foti, People, pp. 352, € 22).

prodotti ricombinando in modo diverso — sulla base di determinate istruzioni e della capacità di «apprendere» — una vastissima quantità di testi precedentemente immagazzinati (*input*). Fatto sta che qualcosa sembra cambiare nel passaggio dalla versione 3.5 di ChatGPT alla 4.0. Adesso a inizio di periodo compare con maggiore frequenza il soggetto (proprio come consigliano i manuali di *plain language*, la scrittura chiara e comprensibile) e le consuete coppie sono legate a volte da *e* altre da *o*. Nella sua banalità, la risposta ribadisce alcuni snodi basati su poche parole chiave (*corretto*, *importante*, *comunicazione*).

Ma perché ChatGPT dice che gli errori devono essere «sollevati»? Per scoprirlo, basta chiedere a un traduttore automatico di rendere la frase in inglese («*When you notice errors it is important to* raise *them*») e poi di nuovo in italiano («è importante *segnalarli*)». Semplicemente, l'IA sta traducendo dalla sua lingua madre. A specifica domanda, d'altronde, risponde candidamente: «Il mio registro di base è codificato secondo lo standard della lingua inglese internazionale contemporanea». «Tuttavia», ci tiene ad aggiungere, «sono addestrato anche per comprendere e generare testi in diverse varietà della lingua inglese e in altri idiomi».

La coscienza di IA

Messo alla prova su alcune varietà dell'italiano, in effetti, affronta il cimento con una certa perizia. Infarcisce il testo tecnico di termini settoriali, preferendo *vi* a *ci*; riproduce suoni e forme del romanesco, ma usa come articolo *'l* invece di *er*; condisce di emoticon il post di Instagram, ma non traduce *speak up*, mentre in un altro post rende *follower* con «seguaci» e poi — in una di quelle che vengono chiamate «allucinazioni» — propone l'hashtag *#chiaroECorreto*. Come dire? *Errare humanum est, sed etiam roboticum*.

Nondimeno, se gli viene richiesto di analizzare o correggere un testo, ChatGPT dimostra una buona consapevolezza metalinguistica. Fa una certa confusione tra analisi grammaticale, logica e del periodo; però è in grado di riconoscere errori che riguardano non solo l'ortografia o le concordanze o la scelta dei modi verbali, ma anche aspetti relativi al significato. Ad esempio, in una favola di Gianni Rodari appositamente manomessa per il test: «Venivano giù grossi come microbi» («non è coerente poiché i microbi sono estremamente piccoli, non grandi»); «Erano di tutti i colori: verdi, rosa, viola, freddi» («"freddi" non è un colore»); «Tutti per le strade a svuotarsene le tasche» («"svuotarsene" è il contrario di ciò che si vuole comunicare; dovrebbe essere "riempirsene").

Dall'e-taliano all'IA-taliano

La rapidità con cui la tecnologia sta cambiando la lingua della comunicazione è impressionante. Per farcene un'idea, basta pensare all'evoluzione del termine *chat*, che in origine voleva dire «chiacchiera». Stando alle datazioni del vocabolario Zingarelli, *chat* circola in Italia dal 1992; dal 1993 si parla di *chatroom* e dal 1994 di *chat-line*, mentre nel 1995 appare il verbo *chattare* e nel 1998 la definizione *chat bot*, applicata dapprima a risposte predeterminate che arrivano per via scritta e poi ad assistenti vocali come Siri o Alexa. Intanto, si passa da WhatsApp (2011) a ChatGPT (2022) in cui la sigla finale sta per *Generative Pre-trained Transformer*.

Nel 2001, Raffaele Simone aveva individuato tre paradigmi di scrittura: quello *platonico*, basato fin dall'antichità sulla concretezza materiale del testo (a cui, si potrebbe aggiungere, corrisponde l'italiano scritto tradizionale); quello *digitale*, dalla videoscrittura fino agli sms e poi agli smartphone (coincidente con l'italiano digitato); quello multimediale, in cui l'interazione con video e audio ha ricondotto la scrittura un ruolo ancillare (l'èra attuale dell'e-taliano). Oggi probabilmente stiamo entrando in un quarto paradigma, che potremmo definire *artificiale* o *robotico* o forse meglio *algoritmico*: la lingua dominante, in questo caso, potrebbe diventare proprio l'IA-taliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una domanda, sei risposte. Per mettere alla prova il suo italiano, lo stesso quesito linguistico è stato sottoposto prima alla versione 3.5 e poi alla 4.0 di ChatGPT, senza ulteriori indicazioni. Poi si è aggiunta la richiesta di rispondere in termini linguisticamente più tecnici, in romanesco, come in un post di un social network e più specificamente come una persona giovane su Instagram

Ecco l'esito del test

[Domanda]

Anche oggi in un editoriale figura il recidivo «A me invece incuriosisce...». Incuriosire è un verbo transitivo che regge l'accusativo. Poi, se in Italia si disimpara la lingua italiana è anche una responsabilità di questi editorialisti poco attenti. O sbaglio?

[ChatGPT 3.5]

Ha ragione nel sostenere che il verbo "incuriosire" è un verbo transitivo che regge l'oggetto diretto. Pertanto, la forma corretta sarebbe "A me invece incuriosisce qualcosa". Inoltre, è importante che gli editorialisti e gli scrittori prestino attenzione alla lingua italiana e utilizzino correttamente la grammatica e la sintassi.
Tuttavia, bisogna anche tenere presente che la lingua è in continua evoluzione e che gli errori possono essere commessi anche involontariamente. In ogni caso, è importante promuovere una cultura della corretta lingua italiana e diffondere la conoscenza delle regole grammaticali e sintattiche, in modo che tutti possano esprimersi in modo chiaro ed efficace.

[ChatGPT 4.0]

Non sbagli affatto. La corretta padronanza della lingua italiana è importante, specialmente per coloro che scrivono editoriali o si occupano della comunicazione scritta in generale. L'uso errato della lingua può influenzare negativamente la comprensione del testo e la chiarezza del messaggio.
Il verbo "incuriosire" è, come hai sottolineato, transitivo diretto e richiede un complemento oggetto espresso con l'accusativo. L'uso improprio di verbi o costruzioni grammaticali può creare confusione e rendere il testo meno chiaro. Gli editorialisti e i giornalisti hanno la responsabilità di utilizzare correttamente la lingua italiana in modo da comunicare in modo efficace e comprensibile. Quando si notano errori o imprecisioni nella lingua, è importante sollevarli e cercare di promuovere una migliore padronanza della lingua tra i lettori e i professionisti della comunicazione scritta.

[In termini tecnici della linguistica]

Non vi è errore nella tua analisi. Il dominio appropriato della morfosintassi italiana è cruciale, in particolar modo per coloro che sono impegnati nella redazione di testi editoriali o nella comunicazione scritta in senso lato. Deviazioni dalla norma linguistica possono impattare negativamente sulla decodifica semantica del testo e sull'univocità del messaggio.
Il lemma "incuriosire", come correttamente indicato, è un verbo transitivo che governa un argomento diretto, il quale è realizzato tramite un sintagma nominale marcato per il caso accusativo. L'impiego scorretto di verbi o strutture sintattiche può generare ambiguità, compromettendo la trasparenza semantica del discorso.

[In romanesco]

Ahò, nun hai sbajato proprio. Tene' 'na buona presa sull'italiano è fondamentale, sopratutto pe' quelli che scrivono pe' i giornali o che se occupano de comunicà in scrittura. Se sbagli l'italiano, questo può da' fastidio a capì 'l testo e a fa' passà 'l messaggio chiaro.
Quel verbo "incuriosire", come hai detto giusto te, è diretto e te serve 'n complemento oggetto, che lo devi usà co' l'accusativo. Se nun usi bene i verbi o la grammatica, questo può fa' casino e rende tutto meno comprensibile.

[In un messaggio social]

Ma dai, hai proprio ragione! La padronanza della lingua italiana è davvero importante, soprattutto quando scriviamo post o ci occupiamo di comunicazione online. Usare la lingua in modo sbagliato può davvero confondere chi legge e rendere il messaggio meno chiaro. Il verbo 'incuriosire' è transitivo diretto, quindi ha bisogno di un complemento oggetto, tipo 'A me incuriosisce cosa?' È importante saper usare le parole nel modo giusto! Noi che postiamo sui social e scriviamo online abbiamo la responsabilità di comunicare in modo chiaro e comprensibile. Quando notiamo errori, possiamo far notare e cercare di migliorare la lingua tra i nostri seguaci e gli altri utenti.
#linguaitaliana #comunicazione #chiaroECorreto"

[Come un/a giovane in Instagram]

✨ Domandona: sai usare 'incuriosire' giusto? 🤔💭

📚 Per noi che viviamo di parole, la precisione è 🔑!

🚫 No ai pasticci grammaticali, sì alla chiarezza! ✓

💡 Se trovi un errore, speak up! Miglioriamo insieme. 🙌
#Lingualtaliana #Chiarezza #Comunicazione #Editoriali

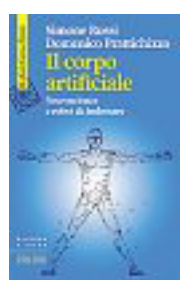
CdS

Bibliografia

On the Dangers of Stochastic Parrots: Can Language Models Be Too Big? è un articolo del 2021 di Emily M. Bender, Timnit Gebru, Angelina McMillan-Major e Margaret Mitchell. Oggi lo studio della lingua di ChatGPT è ancora a uno stadio pionieristico. Nei titoli degli articoli di riviste internazionali campeggiano molti punti interrogativi: *Can linguists distinguish between ChatGPT/AI and human writing?*; *Can Grammarly and ChatGPT accelerate language change?*; *Does ChatGPT resemble humans in language use?*; *Can ChatGPT talk like an older adult?*. Di Mirko Tavosanis ci sono *Lingue e intelligenza artificiale*, (Carocci, 2018) e un articolo in corso di stampa (*Valutare la qualità dei testi generati: contatti e divergenze rispetto alla valutazione dei testi scritti da esseri umani*). Inoltre: Anna-Maria De Cesare, *Assessing the quality of ChatGPT's generated output in light of human-written texts*; Raffaele Simone, *Tre paradigmi di scrittura* (incluso in *La scrittura professionale*, a cura di Sandra Covino, Olschki, 2001)

Gli incontri

Giuseppe Antonelli martedì 5 dicembre interviene a Milano all'incontro della Fondazione Corriere della Sera *ChatGPT tra Dante e l'etica* con Alberto Martinelli, Oreste Pollicino e Francesca Rossi, coordina Massimo Sideri (Sala Buzzati, ore 18) e sabato 9 a Roma per Più libri più liberi presenta il suo *La vita delle parole* (Il Mulino) con Lucilla Pizzoli, Alessio Ricci e Pietro Trifone (Sala Elettra, ore 12)



SIMONE ROSSI DOMENICO PRATTICHIZZO
Il corpo artificiale. Neuroscienze e robot da indossare
RAFFAELLO CORTINA
Pagine 160, € 19

Tesi

PROTESI ROBOTICHE PER CORPI TECNOLOGICI

di EDOARDO BONCINELLI

Sul tema dell'Intelligenza artificiale, dell'informatica e della robotica stanno uscendo molti libri, spesso di valore. Questo è più che opportuno se si vuole colmare una spiacevole lacuna: tutti oggi parlano, infatti, di tali argomenti senza avere le idee troppo chiare. Ma se questi stessi temi sono trattati con competenza e desiderio di farsi capire, è difficile immaginare una lettura più stimolante e divertente, anche per lettori che abbiano competenze e interessi di tutt'altro tipo.

Sul tema in questione si vengono a incrociare due nostre potenti aspirazioni: aguzzare l'ingegno, facendo fare ginnastica al cervello, e migliorare la salute del nostro corpo, ovvero la nostra. Sulla base della prima inclinazione si aumenta di moltissime volte la nostra conoscenza, mentre una finalità più pratica caratterizza la seconda, perché ci consente di stare meglio in salute. Questa seconda impresa è perseguita da millenni, mentre l'inizio della prima risale alla prima metà del secolo scorso, quando cominciò lo studio sistematico della trasmissione dei messaggi, cioè della comunicazione in senso lato, inclusa una definizione scientifica del termine «Informazione», una grandezza misurabile in bit e byte come ormai tutti sanno.

All'inizio questa disciplina prese il nome aulico di cibernetica, poi di informatica — con un piede nella robotica — e adesso tutto è confluito nella cosiddetta Intelligenza artificiale di cui si parla spesso e talvolta troppo. Si tratta quindi di tante iniziative serie, sfortunatamente ammassate l'una sull'altra senza ordine da una certa divulgazione. A sua volta la robotica lavora su due fronti: da una parte, immaginare e costruire dispositivi meccanici che abbiano una certa utilità nel renderci più semplice la vita, dall'altra mettere una parte della robotica stessa al servizio delle nostre carenze corporee, ereditate o acquisite, croniche o temporanee. Essenzialmente il trionfo della protesi, magari indossabile, per migliori comodità d'uso e qualità della vita.

Dopo i primi esordi trionfali, di questa disciplina si è parlato un po' poco. Anche se pochissime altre imprese umane uniscono così strettamente problemi teorici e difficoltà pratiche. A colmare almeno parzialmente questa carenza è uscito ora il bel libro Il corpo artificiale *di Simone Rossi e Domenico Prattichizzo (Raffaello Cortina), un neurobiologo di Siena che abbiamo già conosciuto su queste pagine e un ingegnere elettronico dal cognome difficile da dimenticare, che per così dire si fronteggiano in un simpatico continuo scambio di osservazioni e di ricordi.*

Passando in rassegna un certo numero di esempi, gli autori ci raccontano e ci lasciano apprezzare qualcuno di questi interventi per sostituire o facilitare un'operazione materiale che non sappiamo più fare o che non abbiamo mai saputo fare. Tra questi esempi figurano il dito soprannumerario per la mano, le cavigliere vibranti, la sedia oscillante, un rimedio per gli acufeni, per non parlare delle tecnologie aptiche, che tirano in ballo la sensibilità tattile. Queste tecniche prendono a loro volta il nome dal verbo greco haptomai, *che significa «io tocco», e che figura anche nella parola sinapsi; da non confondere con l'altro verbo greco simile,* hapto, *che significa «ho dato fuoco a»... Penso che basti!*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

venga sul sito eurekaddl.sbs